

LO SCONTRO POLITICO.

Da Bologna il leader Pds sfida l'asse Berlusconi-Fini
Mauroy: «Il Cavaliere non può dire: "Lo stato sono io"»

D'Alema: le regionali sono vicine Buttiglione decida

«5 tg diretti da uomini Fininvest»

BOLOGNA. Massimo D'Alema crede alla fondatezza del paradosso di cui ha parlato motivando alla Camera la fiducia del Pds al governo Dini: sarà questo governo, «tecnico», e di tregua, a ridare la parola alla politica, dopo la «falsa partenza» costituita dalla vittoria di un'alleanza di destra contraddittoria e artificiosa, che si è sfasciata dopo appena sette mesi. E le parole della politica devono saper dire con chiarezza quale democrazia serve oggi all'Italia, quali progetti sono in campo per la trasformazione del paese, quali sono le nuove identità della destra e della sinistra. Mentre a Piuggi tramonta il Msi, e si salda l'asse tra Fini e Berlusconi, il leader della Quercia scoglie Bologna, e la platea della grande assemblea dei sindaci venuti da mezzo mondo per iniziativa dell'Internazionale socialista, per rilanciare le idee di una sinistra democratica, aperta, capace di accettare la sfida del rinnovamento misurandosi coi problemi del governo. Da quello delle città - e il segretario della federazione del Pds Sergio Sabatini ha lanciato proprio ieri la candidatura di Walter Vitali per la guida di Bologna - ai nuovi drammatici dilemmi dello sviluppo e dell'equilibrio mondiale dopo la caduta dei blocchi. Scelta dai molti aspetti simbolici. Qui, alla Bolognina, Occhetto - il cui nome non per caso è tornato diverse volte, nelle parole di D'Alema e in quelle di Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista - cinque anni fa aprì la svolta. Qui, in questa platea, chi pensa che il Pds non è ancora «né carne né pesce», potrebbe vedere i suoi dirigenti e militanti accanto ai sindaci socialisti della palestinese Gaza e delle città d'Israele, come quelli delle «città martiri» della Bosnia. E ancora vicini uomini e donne dell'Africa e dell'Europa. «Un grande messaggio di civiltà - dice il segretario della Quercia - che aiuta a capire cosa distingue la sinistra dalla destra: la solidarietà, l'uguaglianza, la libertà, una concezione della democrazia come dialogo e confronto tra opinioni diverse, contro le paure e gli egoismi sociali, la rissa continua che la destra attizza». D'Alema parla di fronte alla sala strapiena del Palazzo dei Congressi. Ringrazia Mauroy: «Berlusconi - aveva detto il presidente dell'Internazionale socialista - non può dire come un nostro re: lo Stato sono io... Se lo fa nel ventesimo

Dalla platea bolognese dei sindaci di mezzo mondo, riuniti dall'Internazionale socialista, D'Alema lancia la sfida della sinistra all'asse Fini-Berlusconi. E stringe Buttiglione: le imminenti elezioni regionali saranno la «prova del fuoco» dell'alleanza dei democratici, il Ppi deve scegliere, come Segni ha già fatto «con coraggio». Attacco sulla Rai: «È nell'illegalità: il Cavaliere ha i suoi dipendenti a dirigere 5 tg sui 6 esistenti».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

secolo uno che usa le sue tv per un interesse privato, questo è un problema per la democrazia europea». E ancora: «Che cosa farebbe la povera Italia se non ci fosse voi, il più forte partito della sinistra democratica italiana...».

Una forza europea
D'Alema incassa. Sì, la solidità di questi legami internazionali non è comune alle altre forze politiche italiane: Forza Italia non è stata ammessa tra i conservatori europei, e Fini a Piuggi sta ancora lavorando per farsi accettare in Europa... Il fatto è che la destra italiana ha dimostrato in questi sette mesi di essere un «governo della rissa». Contro la magistratura, contro la Banca d'Italia, contro i giornali, contro la Rai, presa in modo «militare». Dietro questi comportamenti c'è una concezione della democrazia maggioritaria come pura «occupazione del potere». Ecco - ripete D'Alema - il «vero banco di

prova» per An. Il segretario del Pds - lo ha già detto in questi giorni - non sottovaluta la svolta di Fini, il suo riconoscimento del valore dell'antifascismo. «Ma diciamo la verità - osserva - è una presa d'atto un po' tardiva di una realtà avvenuta 50 anni fa... Come se Occhetto avesse aspettato il 2040 per fare la svolta». Oggi il punto riguarda il pericoloso mix che rappresenta l'asse Fini-Berlusconi: una visione plebiscitaria della democrazia, più l'idea della politica come «comando di impresa», più l'uso spregiudicato del potere televisivo per rafforzare il consenso.

Dire questo significa - come argomentava ieri sul *Corriere della Sera* Angelo Panebianco, anche se D'Alema non lo cita - demonizzare pericolosamente l'avversario? «Fini - sottolinea il segretario del Pds - dice che c'è un contrasto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Questo è inquietante, perché in nessuna grande

democrazia questo contrasto può essere estremizzato senza esiti illiberali. Ma denunciare questa visione pericolosa della democrazia non vuol dire né agitare un inesistente pericolo «fascista», né rinunciare alla propria strategia del dialogo, «al linguaggio della ragione contro quello dello scontro». E qui D'Alema ha ribadito la propria solidarietà a Scalfaro - il cui nome è stato salutato da un lungo applauso - definendo «intollerabile e indecente» l'aggressione rivolta al Quirinale in questi giorni. Ha anche ironizzato su Berlusconi: «E come la regina che interrogava lo specchio. Ogni mattina chiede a Pilo: chi è il più amato del reame? Scalfaro, si sente rispondere. E lui va in bestia...».

Ora il Ppi deve scegliere

Ma la sinistra non vuole essere sola nella competizione con questa destra. L'appoggio a Dini, intanto, ha costituito un passo avanti («Berlusconi aveva detto, appena insediato a Palazzo Chigi: ci restiamo vent'anni...»). La sinistra lo sosterrà senza rinunciare alla propria identità, facendo valere le ragioni dell'equità, ma avendo evitato l'errore «settaria» di Berinotti («il settarismo porta anche a comportamenti stupidi...»). Ora riparte il confronto politico, e bisogna fare le elezioni «che ci sono», quelle regionali, entro aprile, e quelle amministrative, in giugno, e non «quelle che non ci sono ancora», le



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Linea Press

raggio». L'ha capito l'elettorato del Ppi, come dimostrano le elezioni di novembre. Non c'è più tempo per un «atticismo opaco», il quale rischia di non vedere che solo nell'alleanza con la sinistra il centro democratico può mantenere la propria identità: se sceglie Fini e Berlusconi si condannerebbe inesorabilmente a una condizione di «subalternità». Ma una cosa è certa: qualunque cosa farà Buttiglione, la sinistra democratica, il Pds, perseguiranno con determinazione la strada dell'alleanza di tutti i democratici. Una aggregazione che «va oltre i partiti».

La Rai nell'illegalità

Sono concetti che D'Alema espone alla platea del Palazzo dei Congressi (scherzando sulla proverbiale efficienza bolognese quando un black-out lo costringerebbe a interrompersi per alcuni minuti), e che anticipa in larga misura nel corso di un incontro con la stampa. Qui molte domande riguardano la situazione della Rai. Anche su questo punto il segretario del Pds è nettissimo. Alla Rai c'è una situazione di «illegalità», afferma. Il Cda, sfiduciato dal Parlamento, avrebbe dovuto dimettersi da un pezzo, e le nomine fatte, azzardate. «In nessun paese civile sarebbe tollerato che un uomo da solo, su sei telegiornali esistenti, avesse piazzato cinque suoi dipendenti... Sarebbe come se noi mettessimo a dirigere i tg altrettanti funzionari di partito». Saranno in aspettativa, osserva qualcuno pensando a Mimun e a Rossella, passati alla Rai dalla Fininvest: «Certo, anche noi metteremo i nostri funzionari in aspettativa...». Ciò vuol dire che D'Alema è d'accordo con Santoro, che propone le dimissioni di chi non è d'accordo con l'attuale gestione Rai? «Non sta a me dirlo o dare direttive... rispetto le opinioni di Santoro come quelle di Biagi e di altri valenti professionisti. Ma c'è una premessa comune che fa emergere un malessere inquietante, e che non può essere ignorato». È l'annuncio di una battaglia: «La discussione sulla "par condicio" rischia di diventare un dibattito accademico, se con una seria normativa antitrust non si porrà fine all'anormalità del sistema... La Rai, comunque non può rispondere ad una maggioranza di governo, che tra l'altro non esiste più».

Alla Conferenza di Bologna dell'Internazionale socialista Nasce la Carta dei sindaci «Città, le nuove protagoniste»

Internazionale socialista: varata la «carta» per il buon governo delle città. Democrazia e diritti di cittadinanza due punti cardine. Welfare, si cambia: più cooperazione fra pubblico e privato. Un maggior ruolo internazionale delle città per favorire la pace e il dialogo. Si va verso un'assemblea mondiale permanente delle città. Il prossimo appuntamento è a Istanbul per il 1996. Interventi di Castellani, Rutelli e Bassolino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Un nuovo protagonismo delle città nel mondo. È l'approdo politico della conferenza dei sindaci dell'Internazionale socialista che si è conclusa ieri a Bologna, dopo due giornate di lavori alle quali hanno partecipato trecento tra sindaci e amministratori provenienti da 41 paesi. Partire dalle città per costruire un nuovo governo del mondo che il centralismo degli Stati nazionali non riesce più a gestire. Ovviamente ispirandosi a valori che si richiamano alle forze socialiste democratiche, progressiste, laiche e cattoliche di sinistra. I principi del buon governo delle città sono sintetizzati in una carta programmatica (intitolata «Dichiarazione di Bologna») approvata alla fine dei lavori. Un «manifesto» delle municipalità concentrato in 21 titoli in cui è scritto come le forze progressiste intendono governare le città.

Sono state prese anche alcune decisioni organizzative ed operative per rendere più efficace il confronto e l'elaborazione programmatica. Per questo la conferenza dei sindaci ha deciso di riunirsi con una cadenza triennale. Intanto si è costituito un «comitato città» permanente all'interno dell'Internazionale socialista di cui fanno parte anche il sindaco di Bologna, Walter Vitali, e di Napoli, Antonio

no invece difficoltà.

Anche nella seduta di ieri, presieduta da Pierre Mauroy presidente dell'Internazionale socialista e dal segretario del Pds Massimo D'Alema, le difficoltà e i conflitti regionali sono stati ben presenti. Il sindaco di Mostar Hans Koschnik ha lanciato un appello non solo per la difesa dei popoli «abbandonati a se stessi» in Bosnia, ma ha anche messo in guardia dal pericolo che la guerra possa estendersi alla regione transcaucasica e in altri paesi dell'Europa occidentale. Sono intervenuti anche Ahmed Dkeddat, uno dei rappresentanti dell'opposizione algerina, il sindaco della città palestinese di Gaza e il sindaco della città israeliana di Rehovot.

Per i sindaci italiani sono intervenuti Rutelli e Castellani i quali hanno ricordato che la loro vittoria elettorale è stata il frutto di un'alleanza che ha saputo fare dialogare culture diverse, non solo quella socialista. Bassolino, il giorno prima, aveva parlato della sfida delle città con il governo di destra. Un confronto vinto dalle città. «Mentre i sindaci sono nati ad ottenere consensi anche al di là della loro maggioranza, Berlusconi no. Anzi ha diviso e spaccato la sua maggioranza di destra».

La conclusione della conferenza dell'Internazionale è stata commentata positivamente da Piero Fassino, responsabile esteri del Pds: «Grande soddisfazione considerato che questa era la prima volta che si organizzava una conferenza mondiale degli eletti». Contento anche Sergio Sabatini, segretario del Pds bolognese che ha organizzato l'incontro dell'Internazionale. «La decisione di affidare a noi l'organizzazione di questo primo riunione in Italia è motivo di orgoglio».

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 10,55% e all'11,11% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1995 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (3 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.